

Fugatti vuole riaprire la scuola il 7 gennaio

Epidemia e restrizioni. Oggi sarà presentato un documento alla conferenza Stato Regioni con lezioni in aula al 50%. I sindacati chiedono di più sul tema del trasporto pubblico: «L'occupazione al 50% dei mezzi sia reale». Covid: ieri 13 decessi. Vaccino: domenica le prime cento dosi > **Ubaldo Cordellini** alle pagine 11 e 14

La Provincia vuol ripartire il 7 gennaio con lezioni in aula al 50 per cento

La proposta. Preparato un documento che sarà presentato oggi alla conferenza Stato Regioni per avere maggiore flessibilità rispetto al 75% voluto dalla ministra Azzolina. I sindacati, però, chiedono che si faccia di più sul tema del trasporto pubblico: «L'occupazione al 50% dei mezzi sia reale»

UBALDO CORDELLINI

TRENTINO. Scuola, avanti piano, ma avanti. Sembra essere questo lo slogan che la Provincia, insieme a tutte le altre regioni italiane, ha in mente per il ritorno sui banchi dal 7 settembre. Il Dpcm del governo Conte prevede la ripresa delle lezioni alle superiori in presenza al 75% subito dopo l'Epifania. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina in questi giorni va dicendo che questa è la linea del Piave e che si dovrà ripartire con una dose massiccia di lezioni in aula. Ma i presidi, a partire da quelli trentini, non sono per niente d'accordo. Già nella riunione di due settimane fa, subito dopo lo stop al tentativo di ripartire prima di Natale, i dirigenti scolastici avevano chiesto all'assessore **Mirko Bisesti** flessibilità e gradualità. Tradotto: non si può prevedere un tetto del 75% uguale per tutte le scuole e non lo si può adottare subito. E il documento che la Provincia di Trento ha preparato insieme alle altre regioni (domani verrà presentato al governo) chiede proprio questo, con una parolina magica. Un avverbio «almeno» che segna un confine tra quello che si potrà e quello che non si potrà fare. Il documento, infatti, dice che per il primo periodo si dovrà ripartire per il primo periodo con le lezioni in presenza «almeno» al 50%. Non è specificato quanto dovrà essere lungo questo primo periodo, ma, come spiega Bisesti, potrà essere anche fino a primavera. Anche se l'assessore tiene a precisare che la richiesta di flessibilità è dovuta a ragioni di prudenza, visto il quadro della pandemia che resta drammatico, e non a motivi di carattere organizzativo: «Noi, come ci è stato chiesto anche dai dirigenti scolastici, puntiamo a tornare in presenza, ma con flessibilità. Nel documento si prevede una soglia minima del 50%, ma ciascuna scuola, se si sente pronta, potrà ripartire con il 60 o il 70 o

anche il 75%. Qui in Trentino, con tutti gli investimenti che abbiamo fatto per allargare le aule e per assumere nuovi insegnanti in modo tale da ridurre gli alunni per classe, potremmo ripartire dall'Epifania anche tutti in presenza, ma i dati del contagio consigliano prudenza. E per questo abbiamo chiesto la possibilità di avere un tetto più basso, al 50% delle lezioni in aula». Il documento sarà illustrato oggi alla conferenza Stato-Regioni e gli enti locali si aspettano che il governo lo accolga nonostante la resistenza della ministra Azzolina. Altro nodo caldo è quello dei trasporti, con la Provincia di Trento che sostiene di essere in grado di scendere ben al di sotto del 75% di occupazione dei mezzi previsto all'inizio dell'anno: «Noi - ci tiene a sottolineare Bisesti - abbiamo fatto investimenti sui mezzi e anche a novembre siamo riusciti a recuperare cinquanta autobus di ditte private che ci permettono di far scendere al 60% la percentuale di occupazione dei mezzi di trasporto. Questo, insieme alla riduzione della quota di scuola in presenza, dovrebbe ridurre i problemi».

Leri la proposta è stata illustrata in due riunioni separate in videoconferenza ai sindacati dei docenti e del personale Ata, mentre nel pomeriggio Antonio Ferro dell'Apss ha fatto il punto per quanto riguarda i contagi tra il personale.

I punti più combattuti e sui quali i sindacati hanno chiesto più chiarimenti sono stati due: come organizzare il 50% di lezioni in presenza e la quota di occupazione dei mezzi di trasporto che deve scendere al 50% acquisendo altri autobus. Per quanto riguarda l'organizzazione, **Pietro Di Fiore** della Uil attacca: «Chiediamo con forza che non vengano divise le classi. Non si potrà avere una parte di classe in presenza e l'altra parte che segue da casa. E sui trasporti rileviamo che ci sono per forza dei problemi, altrimenti



• La Provincia punta a riportare gli studenti delle superiori a scuola almeno per il 50% delle lezioni

HA DETTO



Molte scuole si stanno organizzando prevedendo 3 giorni in aula e 3 a casa

Mirko Bisesti

HA DETTO



Chiediamo con forza che le classi non vengano divise e che la didattica sia unitaria

Pietro Di Fiore, Uil

non si capisce perché siamo andati in didattica a distanza alle superiori».

Sulla suddivisione Bisesti spiega: «Molte scuole si stanno già organizzando prevedendo che le classi vadano in presenza tre giorni a settimana, per chi va anche il sabato, oppure 3 giorni una settimana e due l'altra per chi fa lezioni sui 5 giorni».

Con un comunicato congiunto, **Filc Cgil, Gilda e Satos** chiedono attenzione soprattutto al trasporto pubblico: «Non servono false partenze. La scuola, studenti e personale stanno già pagando a caro prezzo gli effetti dell'emergenza sanitaria, per questa ragione la ripartenza del 7 gennaio deve esse-

re preparata in ogni minimo dettaglio. Per quanto riguarda il trasporto pubblico non è sufficiente parlare di percentuali al 50 o al 75 per riaprire il secondo ciclo. Bisogna avere la capacità di tradurre in concreto la nuova organizzazione potenziando il numero di mezzi - sottolineano Cinzia Mazzacca, segretaria generale della Filc del Trentino, Ennio Montefusco, segretario di Satos e Paolo Cappelletti di FGU-Gilda - Per l'ennesima volta alla scuola, in corso d'anno, si chiede uno sforzo organizzativo non semplice. Bisogna fare ricorso al maggior numero possibile di mezzi. La soglia del 50% di capienza va rispettata per non ripetere gli errori di settembre».

Lezioni in presenza a settimane alterne I sindacati: tutelare docenti e studenti

Marzia Zamattio

Trento Dal 7 gennaio lezioni in presenza al 50%, a settimane alterne, una a casa e una in classe, per oltre ventimila studenti delle scuole superiori trentine. È questa l'ipotesi che si sta concretizzando, andamento epidemiologico permettendo, dopo la stretta di Natale con l'Italia a zona arancione e zona rossa dal 24 dicembre al 6 gennaio. Ed è quello che chiederà con forza il Trentino, contrario alla capienza del 75% richiesto dal Ministero, attraverso un documento che la Provincia presenterà, insieme a molte altre regioni e province autonome, al premier Conte nell'incontro Stato Regioni previsto tra oggi e domani. Una gradualità più sostenibile e forse duratura, quella del 50% in presenza, sulla quale sono d'accordo anche i sindacati, che chiedono anche tutela della salute di docenti e alunni e più trasporti. Auspicando un 100% in presenza da febbraio 2021.

«Avevo già detto un paio di settimane fa che serve flessibilità e non una quota fissa del 75% che non tiene conto delle realtà diverse e alla luce della decisione delle vacanze di Natale», spiega l'assessore all'istruzione Mirko Bisesti. Per questo nel documento, dice, verrà chiesta «la didattica in presenza dal 7 gennaio, partendo da una quota non inferiore al 50%» e chiedendo flessibilità «per tenere conto di eventuali tempistiche locali differenziate per l'attuazione delle misure, nonché di specifiche situazioni territoriali». Ribadendo la gradualità, «condivisa dai sindacati».

«Da un po' si discute sul 50% perché non è solo cautela ma buonsenso, una decisione sostenibile nel tempo — dice la sovrintendente scolastica Viviana Sbardella — vorremmo riaprire le scuole e tenerle aperte, magari incrementando le percentuali gradualmente quando possibile». Con una alternanza a settimana che permetterebbe «un ritmo sostenibile, tendendo il filo con la scuola». «A livello nazionale la ministra insiste sul 75% — prosegue — ma noi abbiamo avuto incontri anche col Commissariato del governo, Trentino trasporti, Comune, scuole e università e alla fine tutti concordano che il 50% è il punto di partenza». Bocciate le entrate e uscite scaglionate: «In un territorio come il nostro sono insostenibili», troppi studenti che dalle periferie giungono a Trento e Rovereto.

Sul tema della sicurezza, i confederali durante il lungo confronto di ieri con la Provincia (unico punto all'ordine del giorno percentuali e modalità di riapertura delle superiori il 7 gennaio), la **Uil** chiede di «avviare un tavolo di informazione e concertazione permanente e di lavorare sulla sicurezza per tenere aperte gli istituti secondari di secondo grado», spiega il segretario Pietro Di Fiore. «Con presidi sanitari in ogni scuola, mascherine Ffp2 per insegnanti delle materne e per i docenti degli studenti con bisogni educativi speciali». Sottolineando: «Vogliamo la scuola aperta: chiediamo agli assessori alla sanità e all'istruzione un maggior impegno sulla precisione di indicazioni e procedure da seguire a scuola».

